

DOMENICA 24 GENNAIO
NUMERO SPECIALE
DELL'UNITA'
LA FEDERAZIONE DI PRATO SUPERERA
L'OBIETTIVO ASSEGNATOLE

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Laos: in corso da giugno
gli attacchi aerei USA

A pagina 12

Il futuro dell'ONU

ABBIAMO criticato la decisione dell'Indonesia di uscire dalle Nazioni Unite. Lo abbiamo fatto perché riteniamo un errore, da parte di un grande paese come l'Indonesia, fortemente impegnato nella lotta contro i ritorni offensivi dell'imperialismo, abbandonare l'unico foro internazionale nel quale, sia pure attraverso grandi difficoltà e dovendo talvolta affrontare perfino provocazioni, può essere ancora possibile affrontare e vincere battaglie importanti per il rispetto della piena sovranità e della piena indipendenza — politica ed economica — dei paesi usciti dalla dominazione coloniale.

Nessuno, tuttavia, si faccia delle illusioni o cerchi nascondere la testa nella sabbia. La decisione di Sukarno rende acuta una crisi, quella dell'Onu, che rischia di esplodere, con conseguenze imprevedibili. Una crisi che si sta trascinando da anni e che le grandi potenze imperialistiche, e in primo luogo gli Stati Uniti d'America, rifiutano di risolvere, conservando del fatto che qualsiasi modificazione della struttura delle Nazioni Unite che vada, come è inevitabile, in senso del rispetto del principio della rappresentatività, cozzerebbe apertamente con i loro interessi di potenza.

GIUSTAMENTE, ci sembra, molti scrittori politici non riescono a risalire alla esclusione della Cina al momento di origine della crisi dell'Onu. In quel momento, infatti, venne compiuto il primo gesto di rifiuto di legare l'Onu alla realtà del mondo in trasformazione. Lo stesso principio della unanimità in seno al Consiglio di Sicurezza, che era stato adottato, a torto o a ragione, in vista di stabilizzare la situazione uscita dalla seconda guerra mondiale, divenne lettera morta dal momento che uno dei « Cinque », la Cina, venne rappresentata da un piccolo fantoccio degli Stati Uniti. Su quella scia, la Carta di San Francisco, già di per sé inadeguata alla nuova realtà, sorta dalla disgregazione del sistema coloniale, fu drasticamente stracciata senza che nessuna nuova forma venisse a sostituirla.

Qualcuno ha osservato, e forse non del tutto a torto, che questi stessi popoli non sempre si sono pienamente conto della forza che essi rappresentavano e quindi del contributo decisivo che potevano dare alla battaglia per un adeguamento delle strutture dell'Onu alla nuova realtà. Pensiamo, ad esempio, allo scarso calore con cui venne accolta, a suo tempo, la proposta sovietica per la trasformazione della segreteria dell'Onu attraverso la restaurazione, in linea preliminare, dei diritti della Cina, la rappresentanza proporzionale dei tre schieramenti del mondo di oggi, quello socialista, quello capitalista e quello dei paesi in via di sviluppo. E' un'osservazione che ha un suo fondamento anche se guarda allo stesso problema da un altro angolo, quello, cioè, di conferire all'Onu la funzione rappresentativa di un mondo in trasformazione. Siamo pronti, per quel che ci riguarda, a dare il nostro contributo alla elaborazione di una azione di linea, convinti come siamo del fatto che una crisi permanente dell'Onu renderebbe di ancora più difficile la soluzione di drammatici problemi che stanno di fronte all'umanità.

Alberto Jacoviello

Il rapporto di Longo sull'elezione del Presidente della Repubblica e le sue conseguenze politiche

La crisi del centro-sinistra impone nuove scelte
Lombardi e la sinistra chiedono l'uscita del PSI dal governo

Criticando le proposte di « attesa » di Nenni e De Martino

Documentata analisi della vicenda parlamentare e del successo del nostro partito - Il significato e il valore della nostra opposizione antidorotea - La gravità della situazione economica esige una generale rielaborazione politica che impegni tutte le sinistre - Gli interventi di Reichlin, Barca, Coppola e Gullo

Il Comitato Centrale del PCI ha iniziato ieri mattina i suoi lavori con la relazione del compagno Luigi Longo sull'unico punto all'ordine del giorno: « La situazione politica dopo la elezione del Presidente della Repubblica ».

Diamo qui di seguito un ampio resoconto della relazione del Segretario generale del partito:
Compagne e compagni, — ha esordito Longo — questa riunione del Comitato Centrale del nostro Partito, è dedicata all'esame della situazione politica dopo la elezione del Presidente della Repubblica. Il nostro C.C. è il primo degli organismi dirigenti dei diversi partiti a riunirsi, dopo la lunga e difficile battaglia che ha impegnato le forze politiche italiane per tredici giorni e ventuno scrutini. Noi usciamo da questa battaglia, con un notevole successo, e con un'accresciuta fiducia nella nostra forza e nella nostra linea politica.

Non è per caso, certamente, che la Democrazia cristiana, invece, non è stata ancora in grado nemmeno di fissare la data del suo Consiglio nazionale. Essa è uscita sconfitta da questa battaglia, profondamente divisa e lacerata, con una netta perdita di prestigio. Paga in questo modo, la responsabilità per gli inutili scrutini ripetuti per tanti giorni, il prezzo delle prepotenze della sua direzione dorotea, del caparbio tentativo di violare impunemente lo spirito e la lettera della Costituzione. Questa, imponendo una larga maggioranza per l'elezione del Capo dello Stato, — dei due terzi nei primi tre scrutini, e la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto, negli scrutini successivi, — presuppone implicitamente che nessun partito pretenda di imporre un proprio candidato, scelto al di fuori di ogni accordo con gli altri gruppi. Ma proprio questa è stata la strada scelta dalla Democrazia cristiana, e seguita testardamente per giorni e giorni, anche se i primi scrutini avevano già dimostrato l'impossibilità, per essa, di far eleggere un candidato, se non scendeva ad accordi con i partiti il cui concorso era necessario per assicurare la maggioranza richiesta, e in primo luogo, se non scendeva ad accordi con il nostro partito, i cui voti si erano rivelati indispensabili per

(Segue a pag. 8)

I quadri sfregiati negli Uffici

ABBIAMO PARLATO COL SOSPETTATO



FIRENZE, 14 — Giovanni Bazzocchi, secondo la polizia, è il maggiore indiziato per il folle attentato ai ventitré dipinti degli Uffici. Raggiunto dai nostri cronisti, l'uomo — che lavora per la Sovrintendenza ai monumenti e alle Gallerie e che già nel 1948 fu accusato per un clamoroso furto di quadri preziosi, ma assolto poi dai giudici — ha negato ogni addebito. Le indagini della polizia continuano, comunque, anche su altre tracce. Nella telefono: il signor Bazzocchi durante l'intervista ad un cronista dell'Unità. (A pagina 3 il servizio)

Con il ritiro della Turchia

Durissimo colpo alla forza multilaterale

Il governo di Ankara preferisce alla forza H un miglioramento delle relazioni con l'URSS

WASHINGTON, 14 — Con il ritiro della Turchia, comunicato formalmente al Dipartimento di Stato e reso noto ieri sera, i progetti per una forza nucleare della NATO sono entrati in crisi aperta. E' questa la sostanza dei commenti nei circoli politici della capitale federale, anche se i funzionari del Dipartimento di Stato, in uno sforzo di minimizzare lo smacco, si sono limitati a parlare di una « perdita psicologica ». Negli stessi circoli si esclude un ripensamento da parte del governo di Ankara. In questo senso sono indicati il tenore stesso della comunicazione giunta a Washington, nella quale si afferma che la Turchia « non è più interessata » ai piani per una forza nucleare atlantica, e le dichiarazioni attribuite al ministro degli Esteri turco, Erkin, secondo le quali la questione della FML è

« un affare delle grandi potenze occidentali », tanto dal punto di vista politico quanto da quello economico. I risultati dei recenti colloqui di Ankara tra i dirigenti turchi e una delegazione parlamentare socialista, diretta da Podgorini, sono considerati quasi i motivi fondamentali della decisione. I dirigenti turchi, in altri termini, avrebbero tenuto conto sia dell'opposizione socialista alla FML, riaffermata nelle ultime settimane in termini assai netti, sia delle concrete possibilità di miglioramento delle relazioni con l'URSS, emerse dalla visita di Podgorini. L'una e le altre hanno considerevolmente rafforzato le correnti turche che sostengono la necessità di ricercare garanzie per la sicurezza del paese al di fuori della politica atlantica; e, da questo punto di vista, il ritiro della adesione turca alla

FML, punta avanzata dell'ottimismo atlantico, potrebbe essere la premessa di ulteriori sviluppi. La decisione turca è giunta d'altra parte nel momento in cui, come è ben noto, i piani per la « multilaterale » sono in serie difficoltà. Il piano originario, di ispirazione tedesco-americana, che prevedeva la costituzione di una flotta missilistica di superficie, con equipaggi integrati, non ha potuto essere realizzato entro l'anno, secondo le previsioni originarie, e ciò sia per la minaccia di De Gaulle di reagire abbandonando l'alleanza, sia a causa della presentazione, da parte del governo britannico, di proposte alternative, fondate su una formula diversa, che tende a ridurre il peso della RFT. Gli Stati Uniti sono stati pertanto costretti a ralle-

(Segue in ultima pagina)

Vivace riunione della direzione del PSI sulle responsabilità della DC, la « chiarificazione » e la crisi - Negativo bilancio di Moro e Rumor sui colloqui dei giorni scorsi - La CISL per la incompatibilità fra incarichi di partito e cariche sindacali

La giornata politica di ieri ha veduto aumentare ancora gli elementi di ostacolo all'operazione di Moro, intesa a ricucire la maggioranza, la DC e il governo con dei semplici « rabberciamenti », fuori da una seria e approfondita discussione sulle prospettive economiche e politiche. Sintomi di queste aumentate difficoltà si sono registrati in una vivace riunione della Direzione del PSI, nel corso della quale Lombardi e la sinistra hanno chiesto l'uscita del PSI dal governo e dalla maggioranza.

La battaglia della minoranza è servita a convincere tutta la Direzione del PSI della necessità di insistere, piuttosto che sul puro e semplice tema (molto astratto) del « rilancio » della formula di governo, su quello più concreto della « chiarificazione » che deve avvenire in primo luogo nella DC. Questo è il senso della risoluzione approvata dalla maggioranza della Direzione, che denuncia le interpretazioni « ambigue e moderate » del centro-sinistra. La minoranza di sinistra ha « apprezzato » il documento ma si è astenuta nel voto perché non è stata accolta la sua richiesta di una immediata convocazione del CC, indipendentemente dal Consiglio nazionale del partito.

Nel complesso si tratta di un nuovo ostacolo per lo sviluppo della operazione « tutto va bene », di Moro e di Rumor. Altri sintomi di difficoltà si sono avuti da una riunione di Moro, Rumor, Piccoli, Colombo e Morlino. Tirando le fila dei contatti avuti in questi giorni, la riunione ha costato che è ancora da trovarsi, sia nella DC che nella coalizione, un punto di incontro stabile. Secondo i leaders morodorotei, quindi, la « chiarificazione » nel governo (« rimpianto » o « crisi ») dovrà essere rinviata quando il « punto » di incontro sarà stato trovato nella DC, nel corso del Consiglio nazionale.

IL DOCUMENTO

Il documento conclusivo della Direzione socialista, sul quale sinistra e lombardiani si sono astenuti, esordisce esprimendo « compiacimento per le conclusioni della tenace battaglia condotta dal partito per l'elezione del Presidente della Repubblica ». Dopo un ringraziamento a Nenni per « l'importante servizio reso alla causa della democrazia » con il ritiro della sua candidatura per rendere possibile una larga convergenza sul nome di Saragat, il documento esamina le conseguenze della vicenda presidenziale, legate alle condizioni oggettive del paese. « In particolare per quanto riguarda lo stato dell'economia e i suoi riflessi sull'occupazione dei lavoratori ». E' necessaria, dice la risoluzione, « una chiarificazione politica ». Tale chiarificazione « ha come logico punto di partenza la soluzione del problema ».

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Il governo se ne accorge in ritardo

Allarme per il calo dell'occupazione

Da marzo a dicembre '64 100.000 licenziamenti impressionante riduzione delle ore di lavoro - Allo studio semplici misure settoriali - Intervento finanziario per la Fiorentini di Roma e di Fabriano

I gravi problemi dell'occupazione nelle industrie sono stati ieri all'esame di una riunione — protrattasi fino a tarda sera — a Palazzo Chigi, presieduta dall'on. Aldo Moro. Vi hanno partecipato i ministri dei dicasteri economici e finanziari, il titolare del ministero del Lavoro, il governatore della Banca d'Italia.

Il quadro della situazione che è stato tracciato dal ministro del Lavoro, on. Delle Fave, è quanto mai preoccupante. Secondo le cifre che il ministro ha illustrato ai suoi colleghi da marzo a dicembre del 1964 si sono avuti nell'industria 100.000 licenziamenti; il numero dei disoccupati alla data dell'ottobre scorso era di un milione e 100.000 (94.000 in più rispetto allo stesso periodo del 1963). Più gravi ancora, secondo la relazione del ministro, le cifre che riguardano la diminuzione dell'orario di lavoro nelle fabbriche. Nei primi dieci mesi del 1964 la cassa conguaglio (che interviene, appunto, nei casi di riduzione dell'orario di lavoro) aveva pagato nove miliardi e 880 milioni di lire, di cui 5.073 milioni per l'industria e 4.807 per l'edilizia. Per i mesi per i quali mancano ancora rilevamenti statistici si presume un peggioramento della situazione rilevabile anche da un aumento del numero delle persone che cercano lavoro all'estero.

I ministri — a quanto si è appreso — si sarebbero orientati a mettere in discussione in un prossimo Consiglio alcune misure che già ieri hanno esaminato. Queste misure — stando a notizie ufficiose — sarebbero le seguenti.

1) Il settore delle imprese a partecipazione statale facenti parte dei complessi IRI, ENI ed ENEL, dovrebbe divenire il fulcro di un'azione di emergenza mirante a dare nuovi ordinativi all'industria privata allo scopo di aumentare la produzione e di salvaguardare il livello di occupazione. Sembra che nella riunione di ieri si sia parlato della possibilità che le imprese a partecipazione statale diano alle industrie private ordinativi per un totale di 200 miliardi di lire.

2) Per l'edilizia sarebbe allo studio il lancio di « cartelle di credito fondiario » con particolari garanzie statali.

3) Nei confronti degli operai colpiti da licenziamento sarebbe allo studio una misura uguale a quella che recentemente è stata presa per gli edili: estensione a sei mesi del pagamento del sussidio di disoccupazione e degli assegni familiari (attualmente vengono pagati solo per 90 giorni). Si prenderebbe in esame anche la situazione finanziaria della cassa conguaglio per le riduzioni d'orario onde far fronte alle sue crescenti necessità.

I ministri hanno anche discusso su come impiegare — in interventi urgenti — lo stanziamento di cento miliardi di lire a favore della piccola e media industria di deposito dal decreto del quale ieri abbiamo dato notizia. Tale decreto è stato pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale.

(Segue in ultima pagina)

Il marchio razzista

A Wolfsburg, la città della Volkswagen, lavorano cinquemila immigrati italiani. Quattrocento, pare, sono riusciti a « farsi la macchina ». Le autorità tedesche vogliono tenerli particolarmente d'occhio. Avuto deciso di piazzargli un marchio sulla targa: una « Z » in aggiunta all'indicazione della regione e al numero di targa. Lo stesso segno di identificazione sarebbe stato messo, poi, alle targhe delle auto di tutti gli altri immigrati, di quelle nazionalisti, meno che quella tedesca.

A Wolfsburg, la città della Volkswagen, le autorità tedesche sentono il bisogno di mettere la polizia in condizione di riconoscere più facilmente i « Gastarbeiter » nel governo (« rimpianto » o « crisi ») dovrà essere rinviata quando il « punto » di incontro sarà stato trovato nella DC, nel corso del Consiglio nazionale.

Resta la nuova, irrefrenabile esplosione del razzista, del padrone razzista, l'immigrato in automobile nella culla delle automobili: era tenuto per produrle; ora ci monta anche lui! E' un soggetto da segnare a dito: targa « Z ». « Z », infatti, è un italiano, un immigrato, uno di quelli che quando tornano in Italia totono comunista, un sovversivo. « Questa casa non si affida ad italiani », è l'avviso che spesso si legge già ai portoni e perché non premettere un altro « Parcheggio vietato alle auto targate Z »? Per queste si potrebbe pensare ad un parcheggio speciale, un « parcheggio di concentrazione ». Di guardiani a spasso, fatti su misura, ce ne sono in giro dattari per la Germania; e molti di più ce ne saranno dopo l'8 maggio, quando andranno in prescrizione i crimini nazisti.